



Folla nella piazza Tian An Men dove era prevista la cerimonia di benvenuto a Gorbaciov. Le manifestazioni di protesta degli studenti hanno però fatto spostare l'appuntamento

Il vertice storico tra i due colossi del socialismo nasce sotto il segno della protesta: «Glasnost e libertà» chiedono oltre duecentomila giovani

Il leader sovietico costretto ad entrare nell'Assemblea nazionale da un ingresso secondario L'imbarazzo dei dirigenti cinesi

Sfida al partito nel nome di Gorbaciov

«Benvenuto all'iniziatore della glasnost», «il partito rivoluzionario non ha paura del popolo», «libertà», «questa è una protesta democratica», «dialogo», «basta con la corruzione». Slogan e striscioni che si incrociano sulla sconfinata piazza Tian An Men, mentre l'aereo di Mikhail Gorbaciov, un Ilushin-62 atterra all'aeroporto di Pechino.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

PECHINO. Sono le 12 e la piazza è già un immenso brulicare di giovani. Il vertice storico che segnerà la «normalizzazione» tra i due colossi del socialismo mondiale nasce, suo malgrado, sotto il segno della protesta.

Ma una protesta paradossale, di cui Gorbaciov è divenuto il simbolo dirompente. Paradossale perché, finiti i tempi delle ingiunzioni sovietiche nella vita interna cinese, quando il massimo dirigente sovietico torna a Pechino con il ramoscio d'ulivo, armato solo d'un «nuovo pensiero» che si regge sulle colonne dei principi di Bandung, del rispetto reciproco, di nuovo, per ragioni del tutto opposte rispetto a quelle del passato, Mosca è destinata ad essere vissuta dalla Cina come «esempio da seguire».

Non turberà, questo fatto, la decisione riconsolatrice che è già stata presa da tempo, da Pechino non meno che da Mosca. Ma esso si imprimerà indelebilitamente sulla stessa pagina storica che vede la fine

del lungo e drammatico contrasto tra le due potenze del socialismo mondiale. Segno dei tempi nuovi e difficili i dirigenti dei due paesi si stringono la mano premuti, l'uno e l'altro, da immensi contraddizioni.

L'interdipendenza proclamata da Gorbaciov all'Onu, si rivela la chiave di volta anche sulla frontiera est del Cremlino, lungo i settemila e cinquecento chilometri asiatici che ora congiungono, anziché dividere, i due paesi. Si «normalizzano» le relazioni tra i due Stati (e tra i due partiti) nella più «normale» delle circostanze, con il programma che va a gambe all'aria, con qualche imbarazzo, con due teatri che si contendono la scena, finché prevale quello «non ufficiale» imprevisto, dissacratorio. Ma dove i protagonisti ufficiali mostrano anch'essi capacità inedite di manovra, duttilità, decisioni non convenzionali.

Il cerimoniale «salta» fin dalle prime battute. Il breve cenno di saluto che Gorbaciov

aveva preparato, non viene pronunciato. I sei cannoni che devono sparare le salve di saluto sono stati piazzati all'aeroporto. La «pace celeste» della piazza è, del resto, già infranta dagli slogan studenteschi. Ma le autorità di Pechino devono ancora risolvere il problema logistico principale: come far arrivare l'illustre ospite fino al palazzo dell'Assemblea nazionale, il cui ingresso principale, a est, si affaccia proprio sulla piazza stracolma di gente. Il primo incontro politico è previsto alle 16 e ancora la situazione rimane sospesa al filo dell'incertezza. La trattativa tra rappresentanti studenteschi e dirigenti del partito - comincia la sera precedente - non ha dato esito. Da una parte del tavolo il membro del Politburo e ministro dell'Educazione Li Teying e il segretario del Cc Yan Mingfu. Dall'altra parte gli inviati di ventidue istituti universitari di Pechino.

Alle 16 in punto il portavoce sovietico Gherasimov convoca una conferenza stampa improvvisata per comunicare che l'incontro tra il presidente Yang Shangkun e Gorbaciov slitta di due ore. Si vedranno alle 18 e poi continueranno il dialogo al pranzo ufficiale.

«La richiesta di cambiamento è stata avanzata dalla parte cinese ed è stata da noi accettata senza discussione. Siamo ospiti e, del resto, non è cosa essenziale». La ragione è chiara. Ma Gherasimov non vuole drammatizzare: «Ogni paese

ha i suoi problemi. Anche noi ne abbiamo e non pochi». Il portavoce non nasconde un filo di preoccupazione: «Le manifestazioni studentesche possono certo ridurre l'attenzione sul grande significato di questo incontro al vertice, ma le due cose sono talmente inconfondibili che metterle assieme è del tutto fuoriluogo».

In piazza la folla ha ormai raggiunto proporzioni impressionanti. Forse duecentomila persone, forse di più. Aspettano l'arrivo di Gorbaciov intrecciando cori, cantando l'«Internazionale», lanciando i loro slogan. Un gigantesco happening sessantottesco, con al centro un nucleo «drammatico»: mille che fanno - sul serio - lo sciopero della fame da oltre tre giorni. Le fasce bianche attorno alla fronte, sotto un grande vessillo nero che si gonfia al vento proprio davanti all'obelisco degli eroi, siedono a terra circondati da cinture concentriche di protezione. Sono gli unici immobili in una piazza che appare percorsa da lunghi fremiti di incertezza.

Cosa chiedono? «Libertà, tutte le libertà», cosa pensate di Gorbaciov? Tra gli studenti della facoltà di Lingue straniere si fanno volentieri, «un eroe del nostro tempo», dice una. «La glasnost è una grande idea, che serve anche a noi», incalza l'altra. «All'inizio loro (i sovietici, ndr) sono arrivati in ritardo, ma adesso sono avanti e noi siamo indietro», dice la terza. Più difficile

è capire cosa chiedono al loro governo. Dal capannello che subito si forma si levano altre voci: «Vogliamo il dialogo e non il paternalismo». «Deve finire la corruzione». «Piena libertà di stampa». Ma non c'è tempo per continuare. Alle 18 un sussulto improvviso e decine di migliaia di persone si muovono verso l'entrata sud. È ormai chiaro che il leader sovietico non sarà fatto entrare dall'ingresso principale. Si può immaginare l'imbarazzo dei dirigenti cinesi, ma non c'è altra scelta.

La folla si trova dinanzi una muraglia invalicabile di divise verdi. Facce di giovanissimi poliziotti, disarmati completamente, che avanzano sorridendo su file intrecciate. Solo sul fronte sud saranno almeno tremila. Ma non c'è scontento. Hanno un unico ordine, ferreo sgomberare il passaggio, evitando che il contatto dege-

neri in battaglia. Cinquecento metri dietro questa duplice muraglia umana, che si contende il confine di asfalto, sfrecciano le auto nere del corteo del presidente sovietico. Sbucano da una direttrice laterale e si infilano nel cortile del palazzo dal lato opposto a quello che si affaccia sulla piazza, in una via tenuta sgombra da altri cordoni di polizia, mentre migliaia di divise escono a passo di corsa dai cortili circostanti per prendere posizione ai due estremi.

Da dove siamo riusciti a giungere, filtrando con i nostri lasciapassare attraverso le cinture dei soldati, il clamore della Tian An Men si ode appena. Gorbaciov non deve aver visto e sentito molto di ciò che è accaduto. Il vertice può cominciare. Ma la battaglia per la conquista degli spazi non è finita. Gorbaciov tornerà almeno una volta ancora nel

palazzo dell'Assemblea nazionale per pronunciare il discorso solenne, nel giorno conclusivo. E nulla lascia supporre, per ora, che il momento si attenui.

A notte tarda la trattativa, che era ripresa in mattinata, è definitivamente interrotta. Due dirigenti del Comitato centrale tornano in piazza per invitare gli studenti a lasciare il campo. «Tornate a casa, i genitori vi aspettano». Troppo poco, anche se insieme a qualche immagine della tv e alle trasmissioni radio che hanno dato conto dei negoziati durante la giornata, per convincere chi sa di essere forte. Gli scioperanti della fame sono saliti a tremila. Ieri notte sono apparsi in piazza i primi collettivi di operai, con i loro striscioni di solidarietà. Perfino un gruppo di contadini è arrivato e circola la voce che oggi giungerà una delegazione degli universitari dalla lontana Nanchino.



Li Peng e Mikhail Gorbaciov

«Sì, in passato verso la Cina abbiamo commesso errori»

Dopo una rottura durata trenta anni, storico incontro tra i massimi dirigenti sovietici e cinesi: a Pechino, dove dilaga la protesta studentesca, è arrivato ieri mattina Mikhail Gorbaciov per normalizzare i rapporti tra l'Urss e Cina. I «tre si» per fondare su nuove basi le relazioni tra i due paesi. Oggi i colloqui con Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Peng.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA YAMBURINO

PECHINO. Stravolto nel suo percorso originario, minacciato di essere oscurato dalla ingombrante protesta studentesca, lo storico vertice cineso-sovietico è finalmente riuscito a decollare nel pomeriggio di ieri con l'incontro tra Mikhail Gorbaciov in veste di capo di Stato e Yang Shangkun presidente della Repubblica popolare cinese. Gli eventi della giornata, dominati da quanto accadeva nella piazza Tian An Men,

hanno ridotto i tempi del colloquio che si è risolto in un breve scambio di battute, anche se dopo, nel corso del banchetto ufficiale, Yang e Gorbaciov hanno pronunciato i saluti ufficiali. Ma è stato nel breve scambio di battute quando ha elencato «i tre si» dell'approccio sovietico allo sviluppo delle relazioni con i cinesi. Si a rapporti basati sul dialogo, b a cooperazione nella economia e

errori passati nel rapporto con la Cina.

Alla luce di quanto poi Gorbaciov ha detto nel brindisi ufficiale, questa ammissione non doveva servire solo a chiudere in un certo modo, soddisfacente per i cinesi, con la storia del passato. Doveva servire innanzitutto a dare ai cinesi la garanzia che loro cercano per il futuro, e cioè una normalizzazione dei rapporti che non sia nemmeno sfiorata dall'ombra della interferenza, che tanto alla Cina è costata nel passato. Gorbaciov è stato infatti molto chiaro, didascalico quasi nella parte finale del suo saluto ufficiale quando ha elencato «i tre si» dell'approccio sovietico allo sviluppo delle relazioni con i cinesi. Si a rapporti basati sul dialogo, b a cooperazione nella economia e

in politica e allo sviluppo della cultura politica a tutti i livelli. Si infine ad un impegno comune dei due paesi per la soluzione dei problemi internazionali più urgenti. Naturalmente Cina e Unione Sovietica «sono indipendenti nelle loro decisioni». Ognuno dei due paesi ha «le proprie priorità». I loro punti di vista «non sono sempre identici». Tuttavia esiste «una area nella quale questo impegno comune è possibile e appropriato». E qui Gorbaciov ha fatto esplicito riferimento alla «pace ed alla sicurezza in Asia».

Negli incontri di maggior peso politico che sono quelli previsti per la giornata di oggi si vedrà qual è la risposta cinese a questa piattaforma proposta da Gorbaciov. L'anticipazione fornita ieri sera da Yang Shangkun prima con il breve scambio di battute, poi con il saluto ufficiale, è stata improntata a maggiore cautela. Yang ha detto che è stato saggio «chiudere con il passato» ma ha tenuto a sottolineare i «grandi problemi che esistono tra i due paesi» piuttosto che indicare anche lui la possibilità di «impegni comuni». Grande cautela anche sulla stessa normalizzazione: «la visita di Gorbaciov rappresenta solo un «avvio». È la stessa cautela che, a quanto si dice, i cinesi stanno portando, su questo punto specifico, anche nella discussione sul testo del comunicato finale. Yang Shangkun non ha nemmeno mancato il classico richiamo cinese alla «otta contro l'egemonismo». E non solo nel saluto ufficiale, anche nelle battute preliminari, esprimendo il suo apprezzamento e i suoi auguri alla «perestrojka», aveva insistito sulla «non esistenza di modelli»,

il fatto che «ciascun paese si muove secondo proprie esigenze». Questa diversità di tono tra il leader sovietico e il primo dirigente cinese che Gorbaciov ha incontrato arrivando a Pechino, non significa necessariamente che la Cina abbia un minore interesse a chiudere la fase della rottura storica con l'Urss. Che il vertice si stia tenendo mostra infatti che la Cina ha fiducia in Gorbaciov e ritiene importante, e non solo per la pace mondiale, ristabilire relazioni piene con l'Unione Sovietica. Ma Gorbaciov ha bisogno di normalizzare anche con la Cina perché sia pienamente credibile il suo approccio «interdipendente» ai problemi mondiali. La Cina, invece, ha innanzitutto i suoi interessi, e anche i suoi interessi, sullo scacchiere inter-

nazionale dando l'impressione di stabilire rapporti privilegiati, come stato o come partito. Il vertice - anche se le cose in queste ultime sono un poco cambiate rispetto alla impostazione originaria - è nato con l'obiettivo di una normalizzazione che riguardi innanzitutto i due Stati. Ma se Gorbaciov nel suo discorso ufficiale non ha mai fatto riferimento al partito comunista sovietico, è stato Yang Shangkun invece a richiamare il ruolo guida del Pcc. L'altro fatto certo anche a scopo interno, alla luce delle vicende che Pechino sta vivendo in questi giorni e in questi ore. Ma forse l'ha fatto per sottolineare ancora una volta, e anche per questa via, la preoccupazione cinese di evitare ogni forma di interferenza. Oggi sappiamo che cosa pensano Deng Xiaoping, Li Peng, Zhao Ziyang.

Eletto deputato l'accusatore di Ligaciov



Nikolai Ivanov, il procuratore di Leningrado che ha fatto il nome di Egor Ligaciov (nella foto) tra quelli compresi in un fascicolo dell'inchiesta sulla corruzione e la mafia in politica, è stato eletto al Parlamento dell'Urss con oltre il 70% dei voti. Il secondo turno delle elezioni, con il ballottaggio tra i candidati che non erano passati al primo, ha confermato la ventata di rinnovamento. La gente ha scelto i candidati riformatori e «scomodi». Insieme a Ivanov, che per le sue affermazioni è sotto inchiesta, diventa deputato Vitaly Korotich, direttore del settimanale «Ogoniok», giornale di punta della perestrojka, con più dell'80% delle preferenze. In Lettonia i candidati appoggiati dal fronte nazionalista hanno conquistato cinque seggi su sei.

Occhetto andrà in Cina in autunno

Achille Occhetto, invitato dal partito comunista cinese, si recherà in Cina nel prossimo autunno. Lo ha comunicato a Wu Xueqian, vicepresidente, il senatore Ligo Pecchioli, in Cina con una delegazione dell'Uico, Pecchioli e Wu hanno avuto uno scambio di idee sulla situazione cinese e sulle prospettive internazionali aperte dall'arrivo di Gorbaciov a Pechino. Il dirigente cinese ha sottolineato l'importanza della visita del leader sovietico perché sana una vecchia rottura del passato, ma ha anche aggiunto che i rapporti tra i due paesi saranno basati sul rispetto e l'autonomia reciproca.

Lo Yemen del Sud aprirà l'ambasciata a Roma

Il governo dello Yemen del Sud aprirà il prossimo anno una sua ambasciata a Roma. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri del paese arabo, Abdul Aziz Adali, che ieri ha incontrato a Villa Madama il suo collega italiano, Giulio Andreotti. Era la prima volta che il ministro dello Yemen del Sud arrivava in un paese occidentale. Ha espresso apprezzamento per l'azione dell'Italia in favore della pace e per l'impegno nella lotta contro il sottosviluppo. I due paesi vogliono accrescere gli scambi commerciali e la cooperazione economica (l'Italia è stata la prima nazione occidentale ad effettuare ricerche petrolifere nello Yemen). Il ministro Andreotti ha dato la sua disponibilità a possibili interventi nel settore agricolo, sanitario e della formazione.

Riprendono le relazioni tra Siria ed Egitto?

È ormai vicina la fine della rottura tra Siria ed Egitto, che risale al 1977, anno in cui l'allora presidente egiziano Sadat si recò in Israele. Ieri il Cairo è esplosa soddisfazione per l'annuncio che Damasco non si opporrà alla partecipazione dell'Egitto al vertice straordinario della Lega Araba, che si terrà il 23 maggio a Casablanca. Il presidente egiziano Mubarak (nella foto) ha aggiunto che «le relazioni tra i due paesi sono buone e nessuna divergenza ci divide». Da parte sua la Siria ha affermato che il presidente Assad «non chiude gli occhi davanti agli aspetti positivi della politica dell'Egitto».

Turchia Divorziano per il nuovo contratto

Per convincere imprenditori e governo ad avviare le trattative per il nuovo contratto di lavoro, 1.500 lavoratori turchi hanno deciso di chiedere tutti il divorzio. La singolare forma di protesta è stata inventata dai camionisti di Diyarbakir, nel sud est della Turchia. Al tribunale chiederanno la separazione affermando che non possono più sostenere la famiglia se non viene rinnovato il contratto di lavoro.

Operai cattolici ucciso a Belfast

Un operaio cattolico è stato ucciso ieri a Belfast mentre scaricava un camion in un quartiere protestante. Gli hanno sparato decine di colpi da un furgone rubato, trovato poi a 300 metri dal luogo dell'omicidio. Poco dopo c'è stato un altro attentato contro un ufficio del «Sinn Fein», il braccio politico dell'Ira. È stato centrato da un razzo e da colpi d'arma da fuoco. Le quattro persone che lavoravano nell'edificio si sono salvate.

Lech Walesa: «Votate anche i candidati comunisti»

Il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, ha invitato gli elettori polacchi a non rifiutare in blocco i candidati del partito comunista ma a votare quelli «meritevoli». «Tra loro ci sono persone eccellenti - ha detto durante una manifestazione - che possono ben servire il paese». Le dichiarazioni di Walesa coincidono con la pubblicazione della lista nazionale dei candidati a cui Solidarnosc ha rifiutato di aderire, ritenendola poco democratica.

VIRGINIA LORI

Tian An Men, 11 studenti pronti a darsi fuoco

La protesta degli studenti in Tian An Men e nelle strade ha ormai un mese di vita. Dalle corone di fiori per Hu Yaobang alla minaccia, resa nota ieri notte, che undici giovani si daranno fuoco se il governo non accetta un dialogo «sincero»: il percorso di un movimento tumultuoso che l'ala riformatrice del Pcc e del governo non ha potuto più ignorare.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. La notizia, verso la mezzanotte, è stata data in Tian An Men da un volantino, una piccola striscia di carta bianca con poche pennellate in nero: sei durante la notte, il governo non accetterà di aprire un dialogo «sincero», undici studenti si daranno fuoco. Dopo la giornata confusa, tesa, caotica di ieri, quella di oggi non si preannuncia diversa, con in più la minaccia di questa svolta drammatica.

Nessuno avrebbe immaginato un approdo del genere quando il 17 aprile, due giorni dopo la morte di Hu Yaobang, quattrocento ragazzi di Beida, un poco spauriti e nottetempo, si recarono in piazza Tian An Men a deporre una corona di fiori. Un atto di omaggio, di amore, di dolore, che aprì la diga della protesta studentesca. Una protesta che va avanti da un mese, senza interruzione, in un crescen-

do, con la capacità di coinvolgere decine e decine di migliaia di persone diverse da quelle che solitamente affollano le squallide e maledoranti sedi delle università pechinesi.

Dopo pochi giorni da quel 17 aprile, è stata spazzata via ogni possibilità di paragonare questo movimento a quello dell'86-87, che era costato la carriera politica a Hu Yaobang. Allora erano solo poche centinaia di ragazzi ed era stato possibile liquidare non solo la protesta, ma anche le idee politiche che in qualche modo si tenevano l'avversario ispirata. Questa volta, l'operazione repressione è stata tentata, e ha gettato tutta Pechino, non solo gli ambienti studenteschi, nello sconcerto e nella paura, ma non è passata. Perché? Rispondere significa anche capire perché questo movimento è crescu-

to, perché il potere politico alla fine ha dovuto accettarlo e riconoscerlo, se ha un futuro e uno sbocco. Il movimento, nato nella università di Beida, la più esclusiva ma anche la più radicale di Pechino (e si presume della intera Cina) è andato avanti come un fiume in piena, allargandosi a macchia d'olio, coinvolgendo sempre più studenti, bruciando proposte, Daizibao, leader, molti dei quali sono vissuti lo spazio di un mattino. Ha mostrato anche la faccia della ingenuità e della inesperienza politica, insomma è stato ed è in tutto e per tutto simile a un qualsiasi movimento studentesco di qualsiasi parte del mondo. Allora è un '68 cinese? No, perché nonostante tutto è meno radicale. Anche se le sue proposte, avrebbe nella vita cinese un effetto dirompente.

In questo mese in cui progetti e idee si sono accavallati, un punto è rimasto sempre fermo nell'orientamento degli studenti: la democrazia e la scienza, cioè, con le parole d'ordine del movimento del 4 maggio 1911, un forte legame con la propria tradizione nazionale democratica-illuminata. Più che figli del '68, questi giovani sono i nipoti dei protagonisti ribelli della triologia di Ba Jin. Hanno raccolto la bandiera della onestà, della libertà, dell'emancipazione dell'individuo e dei loro padri, comunisti, hanno lasciato cadere. Una bandiera che ha poco a che fare con il richiamo a la seduzione dell'occidente, ed è conservata negli armadi della tradizione modernizzatrice cinese. Questi giovani vogliono essere gli eredi. Sono comunisti, anticomunisti? E se li definissimo comunisti, interessati cioè ad emanci-

parsi totalmente dal Pcc per poi pretendere, come stanno facendo, il rispetto di quelle libertà che il Pcc ha accettato di mettere nella costituzione? L'essere, nello stesso tempo, eredi di una tradizione intellettuale illuminata e protagonisti di saggi molto attuali: è stato questo a dare forza e crescita al movimento. E a renderlo meno facilmente attaccabile. Ma sarebbe molto ingenuo credere che in questo mese la partita sia stata giocata solo a Beida o a Tian An Men. È stata giocata anche tra Beida e il «palazzo» e dentro il «palazzo». La riforma democratica in Cina era ormai in un'impasse, nessuno ignorava la differenza tra l'enunciazione di Li Peng (la Cina non è ancora matura per la democrazia) e invece le proposte di riforma politica sostenute dal segretario del partito Zhao Ziyang.

Il movimento degli studenti, con le sue richieste di democrazia, trasparenza, libertà ha rotto questa impasse. I giochi si sono riaperti, le carte buone sono ritornate nelle mani di quelli che, nel vertice del partito, assieme al segretario sono convinti che si può anche correre senza necessariamente stracciarsi le gambe. Gli sviluppi delle ultime ore non contraddicono questa analisi. C'è nella posizione degli studenti una buona dose di ingenuità e di inesperienza anche tattica. C'è, nel comportamento dei riformatori del Pcc e del governo, un connotato paternalista che esaspera gli studenti e impedisce di trovare un punto comune di intesa e discussione. Ma non è detto che la situazione pur oramai ad un punto drammatico, sia assolutamente senza via di uscita. □ L.T.

Aiutiamo i popoli della foresta a salvare l'Amazzonia



Sottoscrizione per un progetto nel nome di Chico Mendes

Un'iniziativa dell'Unità e della Fgci in collaborazione con il Movimento di liberazione e sviluppo (Molisv) e con il Movimento laici America latina (Mial). Tutti coloro che intendono contribuire al progetto della Fondazione Chico Mendes per creare un centro di ricerca, documentazione e formazione in difesa della foresta amazzonica possono farlo sia a mezzo vaglia postale indirizzato all'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma, sia versando direttamente sul c/c 62400 Banca nazionale del lavoro intestato a "l'Unità pro Amazzonia".